mondo visione

I sette misteri

Il dibattito in studio fra i testimoni di un determinato avvenimento storico o di cronaca sono sempre più di moda alla TV e una volta anche si tenta di una moda che contenga tre elementi positivi. La prossima ondata di discussioni faremo — a cominciare da sabato prossimo subito dopo il tradizionale *show* musicale — con «I misteri d'Italia» un programma curato e realizzato da Enzo Biagi con una formula abbastanza originale. «I misteri» sono un pretesto per ritornare sette avvenimenti che hanno funestato la cronaca più recente che Enzo Biagi intende affrontare come spunto ad un discorso più ampio ad esempio rapportato verso il riesame del caso di Marta Teresa La Torre la ragazzina morta nella campagna piemontese dopo la quale dovrebbe emergere il problema degli oltre mila adolescenti che ogni anno in Italia fuggono di casa. Lo stesso procedimento di ricostruzione dal particolare al generale dovrebbe risultare anche negli altri sei misteri fra cui sono ammucchiati un terzo sulla strage di Piazza Fontana ed il vescovo nazista Defregger.

Dall'Italia

Sette milioni — Tanti secondo la stima degli esperti della RAI TV sono gli italiani che sono rimasti svegli la notte del 5 giugno scorso per seguire le trasmissioni televisive e ne hanno dato notizia.

Teatro inedito — Continua il «Teatro senza pubblico» Alda D'Anna ha realizzato un bel programma (suddiviso in due parti di una ora ciascuno) dedicato a quelle forme di teatro di avanguardia che tendono a proporsi come una opposizione alla tradizione. I tre spettacoli che la regista ha presentato sono: «Il tram» di Jean Tardieu, «Il pianeta» di Jacques Audiberti e «Il cantante calvo» di Eugène Ionesco.

Donici vedes — Bella ragazza svedese, Donici Vedes, è stata scelta per la parte di Ursula, la bella svedese che nel film di Dino Risi «Il sorpasso» impersonò Catherine Spaak, è attualmente in Italia per una tournée in alcune città italiane per registrare due trasmissioni di prossimo arrivo a Perugia.

Miranda come Gea — Le vicende del romanzo di Franco Monicelli «Gea della Garisenda» — in qualunque caso — saranno trasposte fra breve con tre puntate per la regia di Miranda Martino e Antonio Falqui e sarà Warda Osiris la regista e coreografa. Vincenzo Sangiorgio.

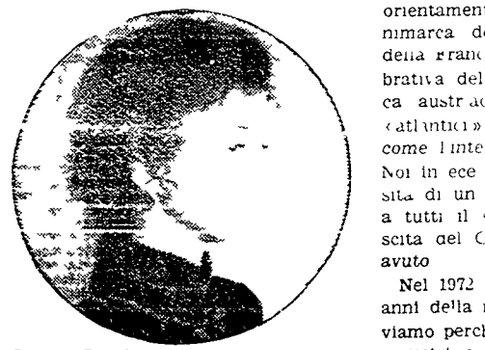
Dopo Cannes — Oltre Pozzo di oggi vincitori premio per migliore interpretazione femminile a Federica Franceschi di Cannes sarà ospite domani della trasmissione «Il Paese delle meraviglie» in onda alle 17 per la regia di Silvia Monelli. Federica Franceschi parlerà della sua esperienza di attrice e della sua partecipazione al Festival di Cannes.

La legge distribuita — La nuova serie di «Diritto e rovescio» nella quale vengono illustrate in modo divulgativo alcuni casi di particolare interesse giuridico) riguarderà pure argomenti di attualità. Due degli episodi già in fase di avanzata lavorazione riguardano la testimonianza e sull'aborto (o meglio) sono infatti in lavorazione a Torino e Roma.

Dall'estero

Trasmissioni collettive — L'Unione radiotelevisiva araba prosegue nel suo sforzo di coordinamento delle varie reti dei vari paesi. Nel corso dell'ultima conferenza annuale ad esempio è stato deciso di istituire un Istituto di istruzione e formazione professionale che avrà sede ad Amman ed è stato posto allo studio l'installazione di un satellite destinato in particolare alle trasmissioni educative dei paesi arabi.

No al Pal? — Il governo spagnolo sta sollevando inattese difficoltà all'adozione del sistema tv a colori Pal di fabbricazione tedesca. Le difficoltà tuttavia sono esclusivamente di natura politica e non tecnica.



Ottavia Piccolo

filatelia

Da noi e altrove — Abbiamo già avuto occasione di rilevare che nella celebrazione del venticinquesimo anniversario della Liberazione le nostre Poste non hanno saputo e voluto andare oltre l'impiego — per un solo giorno — di una targhetta pubblicitaria con una dicitura di circostanza. Altrove le cose sono andate in maniera diversa e numerosi paesi hanno emesso francobolli per ricordare la liberazione dell'Europa dal giogo nazista. Non parliamo dei paesi di orientamento socialista ma della Danimarca, della Norvegia, dell'Olanda, della Francia, dell'Austria (serie celebrativa del risorgere della Repubblica austriaca) paesi in gran parte «atlantici» e modelli di democrazia come l'intero mondo i nostri governanti. Noi invece avvertiamo impellente necessità di un francobollo che ricordasse a tutti il sesto centenario della nascita del Gattamelata e lo abbiamo avuto.

Nel 1972 ricorreranno venticinque anni della morte di Gramsci. Io scriviamo perché l'esperienza insegna che ministri e alti burocrati delle Poste soffrono talvolta di terribili distrazioni al punto che pochi mesi or sono si erano dimenticati persino del centenario della breccia di Porta Pia.

Lenin — Anche l'India ha emesso un francobollo per ricordare il centesimo anniversario della nascita di Lenin. E davvero grande la parte della umanità per la quale il nome di Lenin è un simbolo della liberazione dell'umanità dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Letture — Probabilmente non è un caso che i problemi generali del nostro mercato filatelico siano affrontati quasi contemporaneamente da due riviste sotto punti di vista diversi. Nel numero 6 di *Il bollettino filatelico d'Italia* Amedeo Palmieri continuando il suo saggio «Per saper leggere il catalogo» scrive a proposito dei cataloghi italiani «Come si vede non è più soltanto questione di sconti — che se fossero applicabili in modo uniforme non arrecherebbero gran danno — ma si tratta di eliminare o correggere gli squilibri esistenti e ristabilire le logiche e naturali proporzioni di partenza tra serie e serie».

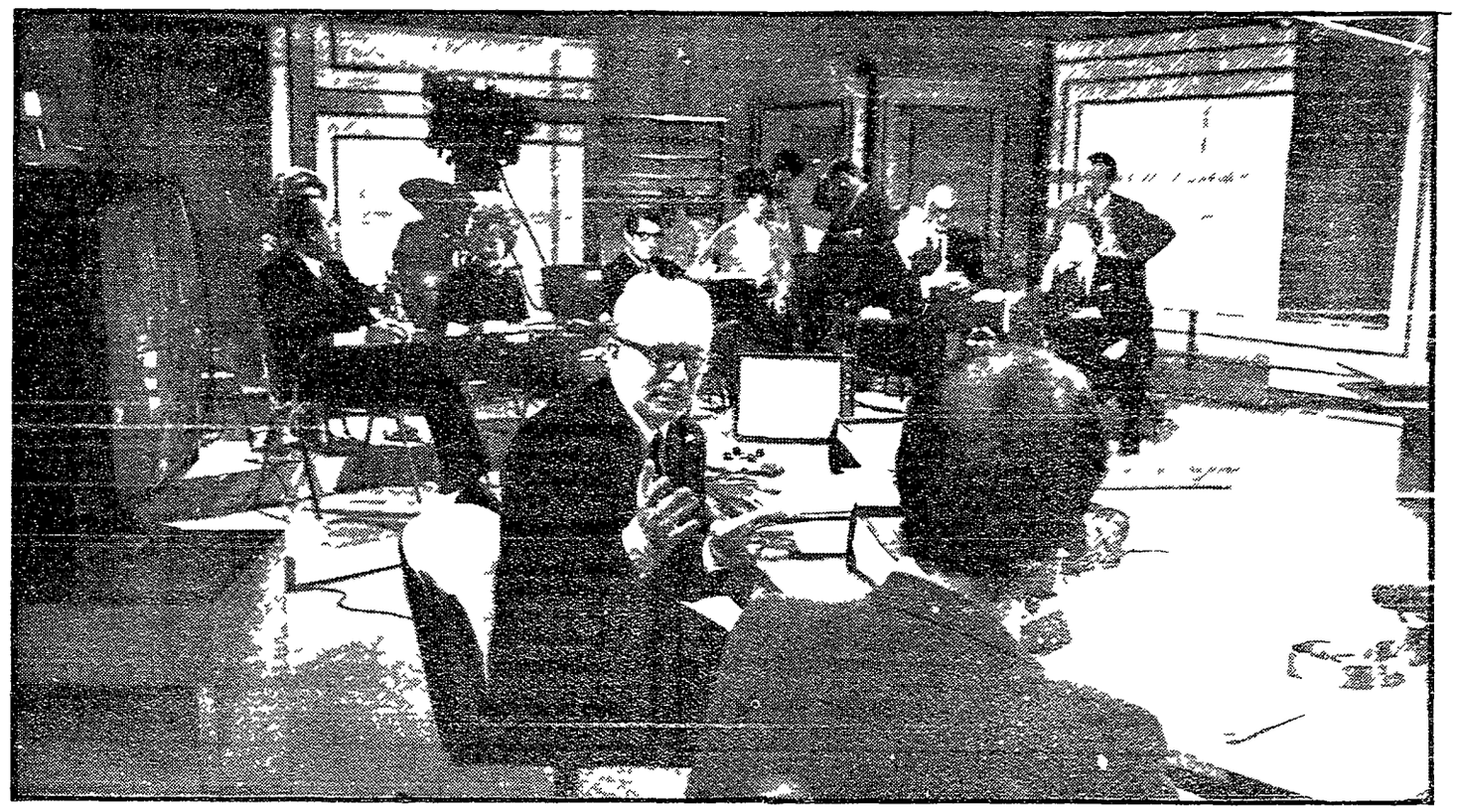
Dal canto suo Cesco Giannetto (*Vita e valore del collezionismo* n. 52) propugna la costituzione di un organismo finanziario per la tutela del mercato filatelico italiano. La proposta è interessante e se attuata gioverebbe molto all'equilibrio del nostro *mercato*.

Manifestazioni — Nei giorni 13 e 14 giugno manifestazioni filateliche si svolgeranno a Pescara (Borsa Merci Viale Marconi) e a Mantova (Palazzo della Ragione). Il 20 e 21 giugno sono in programma manifestazioni a Sassuolo (Palazzo Ducale) e a Fabriano.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 13 - venerdì 19 giugno**



Nello studio numero sette, mentre nasce una nuova rubrica televisiva

«Quel giorno», dieci episodi

I limiti imposti da discutibili «ragioni tecniche» alla trasmissione curata da Arrigo Levi e Aldo Rizzo — Una novità positiva la presenza viva dei testimoni e il confronto diretto — Come si ricostruisce una discussione

Arrigo Levi lascia il suo posto dietro il microfono avanza di qualche passo verso le file di poltroncine occupate da una decina di persone e attacca «Ahora es claro que». Siamo nello studio televisivo numero 7 e si sta registrando la parte finale di una delle puntate della serie *Quel giorno* che andrà in onda a partire da mercoledì prossimo. Levi si rivolge ai suoi ospiti in spagnolo perché questa puntata è dedicata alla morte di Guevara (grandi pannelli con la fotografia del Che *dominano lo studio*) e tra i presenti la maggioranza è rappresentata appunto da sudamericani. L'intervento è diretto a spiegare che il dibattito appena registrato deve essere scorciato perché è durato troppo a lungo. Poco prima lo stesso Arrigo Levi ha invitato Saverio Tutino (che insieme con Roberto Campa rappresenta in questa puntata la voce italiana) a ripetere le sue conclusioni ancora una volta per ragioni di tempo e anche perché Tutino si è riferito al terremoto del Perù come a un avvenimento «di questi giorni» — e il riferimento secondo Levi deve essere formulato in chiave meno attuale dal momento che la puntata sul Che andrà in onda forse addirittura dopo l'estate.

Ecco basta entrare in uno studio televisivo e assistere alla realizzazione di un programma per rendersi conto del limite oggettivo strutturale in cui operano coloro che hanno sempre avuto dimenticato le sue possibilità e le sue funzioni originarie (e non parliamo soltanto ovviamente della TV italiana) anche quando si tratta di una iniziativa indubbiamente interessante e avanzata come *Quel giorno*.

Il proposito degli ideatori di questa serie (che viene curata oltre che da Arrigo Levi da Aldo Rizzo in collaborazione con Bruno Modugno e viene diretta in studio dal regista Luigi Costantini) e quello di portare sul video alcuni avvenimenti capitali della storia più recente andando oltre la pura e semplice rievocazione (sempre meritoria o documentaria) e il classico commento unilaterale degli esperti. Per ogni avvenimento sono state condotte indagini originali allo scopo di ricostruirne il retroscena documenti e interviste tutto il materiale raccolto e confluito quindi nello studio numero sette dove è stato di volta in volta proiettato su due schermi alla presenza di protagonisti o testimoni di quei fatti e di «esperti» assertori di tesi differenti. Gli avvenimenti prescelti sono dieci il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia la guerra dei «sei giorni» il dibattito in seno al Partito comunista cecoslovacco il ritiro di Johnson la morte di Che Guevara il conflitto arabo israeliano la guerra del Biafra il maggio francese la corsa nucleare.

In un primo tempo si era detto che gli esperti italiani assertori di tesi differenti avrebbero loro stessi condotto le inchieste e quindi ricostruito il materiale in funzione delle loro diverse interpretazioni degli avvenimenti verificando infine i loro punti di vista nel dibattito in studio a confronto con protagonisti e testimoni. Nel corso della realizzazione tuttavia queste intenzioni originarie sono state in una certa misura ridimensionate si è giunti ad una formula composita nella quale le contrapposizioni saranno probabilmente meno nette sostituzione di Krusciov gli scontri sull'Ussuri l'invasione della Cecoslovacchia il ritiro di Johnson la morte di Che Guevara il conflitto arabo israeliano la guerra del Biafra il maggio francese la corsa nucleare.

In un primo tempo si era detto che gli esperti italiani assertori di tesi differenti avrebbero loro stessi condotto le inchieste e quindi ricostruito il materiale in funzione delle loro diverse interpretazioni degli avvenimenti verificando infine i loro punti di vista nel dibattito in studio a confronto con protagonisti e testimoni. Nel corso della realizzazione tuttavia queste intenzioni originarie sono state in una certa misura ridimensionate si è giunti ad una formula composita nella quale le contrapposizioni saranno probabilmente meno nette che in precedenza. Ed è proprio in rapporto con queste novità che all'inizio sottolineavamo i limiti oggettivi nei quali è obbligato a muoversi anche un programma come questo. Non si può fare a meno di rilevare infatti che la «contemporaneità» e l'immediatezza di un programma concepito nel modo che abbiamo detto richiederebbero che il dibattito in studio sul materiale raccolto avvenisse in «diretta». E invece ancora una volta si è ricorsi alla registrazione. La conseguenza è che anche queste trasmissioni come gli avvenimenti posti in discussione avranno un retroscena solo che di questo retroscena i telespettatori non sapranno nulla. Molti interventi ad esempio sono stati ripetuti due o tre volte per ottenere una resa migliore e che si proponesse a tutti i momenti a volte sono stati ripresi in momenti di discussione. Questo ci abbia lo potuto dire durante la registrazione abbiamo avuto) ha chiuso via e al confronto. Si aggiunga che gli interventi degli stranieri (e sono la maggior parte visto che nessuno degli avvenimenti trattati — guarda caso — si è verificato nel nostro Paese) vengono tutti riassunti e pur volendo dar credito alla assoluta fedeltà di queste sintesi non si può negare che il sistema danneggi efficienza e la spontaneità dei discorsi testuali sempre. Infine la separazione tra registrazione e trasmissione diminuisce necessariamente il collegamento del dibattito con gli eventuali spunti di bruciante attualità (l'esempio del terremoto in Peru che abbiamo riferito lo conferma).

Naturalmente i responsabili del programma si giustificano con le cosiddette «ragioni tecniche» e assicurano che il pubblico non sopporterebbe una discussione che superasse determinati limiti di tempo (donde la necessità delle sintesi e delle riduzioni che in questo caso sostituiscono i tagli operati a programma finito). Ma si tratta di giustificazioni cui non si può perché si hanno precisi esempi di trasmissioni di questo tipo perfettamente sopportate dal pubblico in altri Paesi (si pensi quanto durano dei cancelli scozzesi e nessuno trova che è troppo) anche e soprattutto perché la televisione è stata specificamente concepita per registrare e trasmettere in diretta». Non è dunque questo il singolare che proprio la caratteristica tecnica fondamentale della TV non possa essere sfruttata per «ragioni tecniche»?

g. c.